

L'INTERVISTA ■ ALBERTO PETRUZZELLA

«Ben posizionati contro la tempesta»

Il nuovo presidente dell'Associazione bancaria: la piazza ticinese resta importante

Alberto Petruzzella è stato nominato presidente dell'Associazione bancaria ticinese. Succede a Claudio Generali, presidente ABT dal 2008, deceduto il 19 maggio scorso. Petruzzella, laureato in Diritto all'Università di Losanna nel 1991, ha lavorato sette anni per UBS e diciotto anni per Credit Suisse. In quest'ultimo è stato responsabile per la Svizzera italiana prima della clientela commerciale e poi del private banking, inoltre per dieci anni è stato a capo della regione. Presidente della SUPSI, membro del Consiglio dell'USI, sede nei CdA di Cornèr Banca, Fidinam Holding, Rex Articoli Tecnici. Il Cdt lo ha intervistato.

LINO TERLIZZI

■ Ormai da anni si sentono spesso pareri negativi sulla situazione della piazza bancaria ticinese. Qual è ora il quadro reale a suo parere?

«Una premessa: viviamo in questi anni una vera e propria tempesta perfetta. La situazione congiunturale è ormai da qualche anno molto difficile: non siamo ancora usciti dalla crisi finanziaria post 2008, la crescita economica è anemica, i debiti pubblici in Paesi attorno a noi sono fuori controllo, il cambio con l'euro è andato a ramengo e la Banca nazionale svizzera, per salvare il salvabile, ha visto il suo bilancio esplodere. Le banche si trovano dunque con un cambio passato da 1,50 a 1,10 (ricordo che la tipica banca svizzera di private banking ha il 100% dei suoi costi in franchi svizzeri, ma una grossa parte dei ricavi in euro e dollari) e dei margini che si assottigliano. A questo si aggiungono i tassi d'interesse praticamente a zero (inverso negativi) sul franco svizzero. Alla situazione congiunturale si somma una crisi strutturale del sistema: dal segreto bancario siamo passati allo scambio automatico d'informazioni. Un cambio di paradigma totale che richiede un riequilibrio importante dell'attività. Vista la situazione in cui ci troviamo ad operare, non possiamo però essere troppo pessimisti: l'occupazione è calata ma non crollata, le banche guadagnano meno ma restano ben capitalizzate rispetto agli standard internazionali e siamo ben posizionati per poter continuare a giocare anche in futuro un ruolo importante nel settore finanziario».

Si sono viste in questi anni acquisizioni e fusioni in Svizzera e in Ticino nel settore bancario. È una tendenza destinata a continuare?

«Penso di sì. In primo luogo perché, come dicevo, oggi è più difficile guadagnare soldi che in passato e non tutti saranno in grado di rimanere redditizi nelle nuove condizioni di mercato. In secondo luogo, il private banking orientato alla clientela estera è diventato un'attività più complessa da portare avanti. Solo le grandi banche potranno continuare a fare tutto (peral-

tro, anche loro hanno cominciato a focalizzarsi su determinate attività) mentre gli altri istituti dovranno fare delle scelte. Abbandonare certe attività o certi mercati, lanciarsi in nuovi campi. Questo accadrà all'interno delle singole banche ma anche tramite operazioni di finanza straordinaria: acquisizioni, fusioni, accordi di collaborazione strategica. Tutti che fanno tutto non è più un modello che ha un futuro e diversi attori sul mercato dovranno rivedere in modo radicale la propria strategia».

Le nuove tecnologie applicate alla finanza (fintech) avranno alle nostre latitudini uno sviluppo graduale o veloce e quanto incideranno sulle attività bancarie e sul livello degli organici?

«Domanda da un milione. L'informatica gioca da anni un ruolo rilevante (una banca, oltre che soldi, gestisce soprattutto informazioni) e la tecnologia certamente sarà al cuore di molti cambiamenti all'orizzonte. Avrà certamente un impatto importante nelle funzioni amministrative e di supporto mentre per quanto riguarda la consulenza alla clientela sarà di grande aiuto ma non soppiantando completamente l'uomo. Un tema di grande attualità, che anche come Associazione bancaria ticinese affronteremo presto, per cercare di dare ai nostri associati il polso della situazione».

Si è parlato di necessità di maggiore diversificazione delle attività bancarie e finanziarie in Ticino, pur conservando come business principale il private banking. Questa maggiore diversificazione è auspicabile e concretamente possibile?

«Auspicabile certamente, perché mettere tutte le uova in un solo paniere non è mai prudente. La difficoltà sta nel fatto che oggi far banca è diventato complicato e costoso e quindi non si può cominciare a fare un po' di questo e un po' di quello. Sono fermamente convinto del fatto che non ci sia una soluzione unica buona per tutta la piazza finanziaria ticinese, ogni banca dovrà trovare la sua strada. Compito non facile perché diversificare (tipo di



OTTIMISMO Alberto Petruzzella guarda con fiducia al futuro della piazza finanziaria.

(Foto Crinari)

attività, segmento di clientela, mercato) è un processo non semplice. Non ci sarà spazio per troppi tentativi a vuoto e sarà fondamentale scegliere una via ben precisa ed essere capaci ad arrivare in fondo in tempi ragionevoli».

È stata più volte citata anche l'esigenza di una maggiore diversificazione dei mercati esteri di riferimento, vista la tradizionale prevalenza del mercato italiano per il Ticino. Anche qui, è una diversificazione possibile?

«È possibile ma, di nuovo, complicato. In passato, ad ogni cliente che voleva portare i soldi in Svizzera si applicavano i nostri leggi e le nostre regole. Potevo gestire clienti di 100 nazionalità diverse senza problemi, perché a tutti si applicavano le stesse regole, quelle svizzere. Oggi la situazione è cambiata: se vendo un fondo d'investimento a un cliente, devo fare attenzione a rispettare le regole svizzere ma anche quelle del suo domicilio. Quando gli mando un estratto di deposito, deve contenere le informazioni fiscali rilevanti per il suo Paese di domicilio e ci sono norme differenti, per cui per ogni

Paese dovrà produrre documenti diversi. Quindi ogni nuovo investimento deve essere attentamente ponderato». Parlando ancora di Italia, resta il nodo dell'assenza di un accordo tra Roma e Berna per il pieno accesso al mercato italiano dei servizi finanziari da parte delle banche svizzere. Colloqui e negoziati ci sono da tempo, ma è ancora possibile arrivare in tempi non lunghissimi ad un accordo di questo tipo?

«Sarebbe bello e importante, ma è difficile fare previsioni. La nostra diplomazia si è attivata e le trattative sono in corso. Abbiamo trovato in Berna un partner molto attento alle necessità della piazza finanziaria ticinese e abbiamo collaborato strettamente per cercare di giocare al meglio le nostre carte. Detto questo, la situazione globale è quantomeno ingarbugliata: trattiamo con l'Italia ma alcune questioni sono di rilevanza europea e coinvolgono Bruxelles, c'è inoltre la questione Brexit (non dimentichiamo che Londra è la principale piazza finanziaria europea), che aggiunge incertezza ad

una situazione come dicevo già complicata di suo».

In questo contesto, con una piazza finanziaria per molti aspetti appunto in cambiamento, quale ruolo vede in sostanza per l'Associazione bancaria ticinese?

«La piazza sta cambiando pelle e il nostro ruolo è quello di accompagnare il processo di trasformazione. Operare è diventato maledettamente complicato ed è importante tenersi sempre aggiornati. Seguire la politica cantonale, federale ma anche internazionale ci permette di capire quali sono i trend e di adeguarci per tempo. La formazione, sia per le attività correnti che per le nuove iniziative, resta una delle chiavi del successo: il Centro studi bancari continuerà ad essere uno dei pilastri della formazione nei settori bancario, fiduciario e legale. Collaborando con USI e SUPSI e con altre istituzioni formative fuori cantone, dobbiamo garantire che il nostro personale resti all'avanguardia, perché "banking will remain a people business", cioè restano le persone a fare la differenza».

ABT «Le competenze ci sono, occorrono scelte oculate»

Nel corso dell'assemblea analizzate le sfide con cui si confronta il settore – Ricordata la figura di Claudio Generali

■ Le istituzioni finanziarie ticinesi posseggono le competenze, e la motivazione, per affrontare le prossime sfide, ma debbono effettuare scelte oculate, in linea con le proprie caratteristiche. Così possono essere sintetizzate le conclusioni dell'Assemblea che l'Associazione bancaria ticinese (ABT) ha tenuto presso il Centro di studi bancari di Vezia. Un'assemblea pervasa dalla memoria dell'ex presidente Claudio Generali, sulle cui doti di banchiere, amministratore pubblico e responsabile dell'associazione si sono soffermati tutti i relatori, oltre a Bernardino Bulla e Paolo Cornaro, in qualità di membri anziani del Comitato ABT. L'eredità di Generali dopo nove anni «in salita» è stata delineata dal neo-presidente Alberto Petruzzella: un sistema solido con un know-how esteso, una vocazione al private banking senza però trascurare gli altri servizi, ma «una piazza finanziaria che da troppi anni si sta ridimensionando:

ora ogni banca deve fare i compiti e valutare i propri punti di forza, mentre al Governo chiediamo qualche passo concreto per uscire dal guado». I dati sul comparto sono stati forniti da Franco Citterio, direttore ABT, che ha ricordato come quello bancario sia un settore esportatore, molto influenzato non solo dai tassi negativi che comprimono i margini, ma dal cambio, visto che i costi sono essenzialmente in franchi mentre i ricavi, almeno per due terzi, si rifanno a valori in altre valute, prevalentemente euro e dollari USA. Ma la piazza finanziaria «tiene», con i suoi 11.000 addetti, il 6% della forza lavoro ed il 9% del Prodotto lordo cantonale. A fine 2016 gli istituti bancari erano 45 (4 in meno rispetto all'anno precedente), ed il personale ridotto di 296 unità. È rilevante come il 96% degli addetti sia domiciliato. Nel primo trimestre 2017 è stata rilevata una ripresa del volume d'affari a fronte però di un'erosione ul-

teriore della redditività. Anche per Citterio non esiste una strategia unica, ma ogni entità deve fare i conti con le sfide della digitalizzazione, della globalizzazione e delle evoluzioni normative, sviluppando le nuove competenze richieste. Qualche nube c'è, per Citterio: una scarsa concorrenzialità fiscale del Ticino, quanto a tassazione delle persone fisiche facoltose, sostanza, bollo ed altri «balzelli medioevali». Eppoi, lo scambio automatico d'informazioni, per il quale non si intravedono «ricompense» e che altre piazze potrebbero applicare in modo diverso. Manca la contropartita dell'accesso ai mercati e la possibilità di seguire i clienti regolarizzati, ad iniziare dall'Italia, che si avvia a prevedere l'obbligo di una succursale, sulla base delle pressioni della Banca d'Italia e della Consob.

Su tali temi è intervenuto Christian Vitta, responsabile del Dipartimento economia e finanza, che ha anche anti-

patato lo svolgimento di un importante evento finanziario di richiamo internazionale per il Ticino, nella prima parte del 2018, con il concorso dell'USI. Per Vitta si deve operare sull'immagine della piazza finanziaria, su piattaforme di collaborazione e su quelle evoluzioni tecnologiche che al momento vedono Zurigo e Ginevra in posizione più avanzata.

Per il fisco Vitta auspica soluzioni equilibrate «a prova di votazione popolare». Il primo progetto dovrebbe veder la luce a fine giugno e riguardare la tassazione della sostanza per le persone fisiche, seguito da altri moduli di riforma alla luce delle scelte federali.

Vitta si è pronunciato anche sulla spinosa questione dell'accesso al mercato italiano e sulla richiesta di una filiale per le istituzioni svizzere. Una trattativa per cui non si vedono soluzioni in tempi rapidi, ha ribadito anche Jörg Gasser, segretario di Stato per le questioni fi-

nanziarie internazionali dal luglio 2016. Su alcuni fronti i risultati sono stati positivi, ha ricordato Gasser, come in ambito fiscale, in materia di doppia imposizione, per le applicate alle voluntary disclosure e per l'uscita, anche se non totale, dalle «liste nere». Per altre parti della «road map» gli ostacoli permangono e le trattative hanno subito un rallentamento, dopo il voto sul freno all'immigrazione di massa. Il terreno di discussione, che già era ampio, con rimbalzi fra Roma e Bruxelles, si allarga ora in attesa degli esiti di Brexit. Gli incontri vi sono stati a tutti i livelli, compresi quelli fra Doris Leuthard ed il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, il Parlamento italiano sta per avviarsi a votare sull'obbligo di una succursale italiana per poter operare ma, per Gasser, la via per una qualche soluzione pragmatica intermedia e soddisfacente è ancora possibile.

GIAN LUIGI TRUCCO